

*Conquista e gestione dell'impero*



## *Insularità e Impero nell'Agricola*

Chantal Gabrielli

### *Premessa*

Vorrei iniziare con un quesito: insularità e impero rappresentano due concettualizzazioni, su cui Tacito voleva richiamare l'attenzione, indicando una contrapposizione dialettica, su cui lo storico stava riflettendo nell'*Agricola* e su cui voleva far riflettere il pubblico di lettori cui era destinata l'opera? È pur vero che ogni testo storiografico, al pari di ogni opera letteraria, finisce presto o tardi per trovare un pubblico ben diverso da quello che il loro autore aveva pensato o sperato<sup>1</sup>, quella posterità chiamata in causa fin dalle prime righe del testo<sup>2</sup>, ciò nonostante l'*Agricola* rappresenta un tassello importante per la ricostruzione della riflessione tacitiana su Roma e la sua politica imperiale. Di difficile e non univoca collocazione nel panorama della letteratura latina l'*Agricola* è un testo che può apparire enigmatico. *Laudatio funebris* in onore del suocero è al tempo stesso un encomio, una biografia o monografia storica di indiscusso valore politico, dove parte della narrazione eventuale è interrotta da dettagli etno-geografici sulla Britannia, lo scenario scelto per commemorare le *res gestae* di Agricola<sup>3</sup>. Questo elogio

<sup>1</sup> E. Gabba, *Storia vera e storia falsa nell'antichità classica* (1981) in Id., *Cultura classica e storiografia moderna*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 11-37.

<sup>2</sup> Tac., *Agr.*, 1.1: *Clarorum virorum facta moresque posteris tradere*; 1.4: *At nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis*. Cfr. Tac., *Agr.*, 46. Per un'interpretazione commemorativa dell'*Agricola*, come una sorta di riabilitazione e giustificazione, di fronte ai posteri, della vita del suocero, attraverso il recupero della *memoria* dopo un forzato silenzio, vd. C.W. Hedrick jr, *History and Silence. Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, University of Texas Press, Austin 2000, p. XXII, p. 115, p. 122, p. 143, pp. 153-170; un approccio al testo più storiografico narrativo sembra fornire H. Haynes, *Survival and memory in the Agricola*, in «*Arethusa*», XXXIX (2006), n. 2, pp. 149-170.

<sup>3</sup> Sulla natura di questo *mixtum compositum* vd. G. Petersmann, *Der "Agricola" des Tacitus: Versuch einer Deutung*, in ANRW, 2.33.3 (1991), pp. 1785-1806, p. 1787, pp. 1794-1800. Sul cur-

funebre venne scritto nel 98 d.C. in concomitanza con un'altra opera, anch'essa sensibile agli aspetti etnografici, la *Germania*<sup>4</sup>. Entrambi i testi, secondo una plausibile ricostruzione storica di Braund, sembrano aver fatto parte di un progetto letterario, che mirava a denigrare la politica estera di Domiziano, in un'epoca a cavallo tra il principato di Nerva e quello traiano, quando poteva apparire scomodo parlare, in senso favorevole, delle capacità militari di un precedente imperatore brutalmente assassinato<sup>5</sup>. Tale inquadramento storico, apparentemente scontato, finisce per essere invece la latente ossatura di questo contributo. Cercherò, pertanto, di ricostruire sia i presupposti culturali che sottintendono la percezione della Britannia e la sua conquista, attraverso idealizzazioni suggestive legate alla natura insulare, sia, tassello importante nella riflessione sull'imperialismo romano, le conseguenze politiche che l'acquisizione di nuove terre generarono anche in termini di conoscenze etno-geografiche.

## *Insula*

### Polisemia

Un'analisi testuale dell'*Agricola* fornisce un mezzo per decodificare il messaggio politico che Tacito voleva lasciare alla posterità. Messaggio che finisce per essere fortemente vincolato dalla natura insulare della Britannia e quindi dalla complessità percettiva dell'idea di *insula* nell'antichità. Una flotta sotto Agricola avrebbe, infatti, circumnavigato per la prima volta la Britannia e stabilito che era un'isola<sup>6</sup>. La polisemia, riconosciuta al termine *insula* dall'immaginario collettivo<sup>7</sup>, la definisce uno spazio singolare ed unico: luogo inospitale, abitato da popoli culturalmente arretrati, sito eletto a modello di una primigenia età del-

*sus honorum* di Agricola vd. M.-T. Raepsaet-Charlier, *Cn. Iulius Agricola: mise au point prosopographique*, in ANRW, 2.33.3 (1991), pp. 1808-1857.

<sup>4</sup> M.A. Giua, *Paesaggio, natura, ambiente, come elementi strutturali nella storiografia di Tacito*, in ANRW, 2.33.4 (1991), pp. 2879-2902, pp. 2891-2897.

<sup>5</sup> D. Braund, *Ruling Roman Britain. Kings, Queens, Governors and Emperors from Julius Caesar to Agricola*, Routledge, London and New York 1996, pp. 172-176, p. 178.

<sup>6</sup> Tac., *Agr.*, 10.5: *Hanc oram novissimi maris tunc primum Romana classis circumvecta insulam esse Britanniam adfirmavit*. Così attesta anche Dione Cassio (39.50.4; 66.20.1-2). In realtà già Cesare rivendicava la natura insulare della Britannia: Caes., *Gall.*, 5.13. Cfr. App., *BC*, 4.8.

<sup>7</sup> E. Gabba, *L'insularità nella riflessione antica*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 106-109.

l'oro, fortezza inaccessibile, nascondiglio ideale, tranquilla area di ritiro ascetico, ma anche zona di isolamento o di soggiorno forzato<sup>8</sup>. Questa ricchezza di accezioni, che non sempre si conciliano fra loro, rende l'*insula* il paradigma ideale per una riflessione sull'impero e l'imperialismo, soprattutto per l'idea latente, nell'*Agricola*, che la naturale diversità insulare della Britannia, la sua alterità, una volta conquistata e pacificata, verrà inglobata nel dominio romano e costituirà uno dei tanti coagulanti aspetti della stessa identità romana. La Britannia, lontana dall'*orbis noster*, e quasi inaccessibile in mezzo all'Oceano immenso e sconosciuto, esclusa dal controllo politico e dalla diffusione della cultura di Roma, si vela di mistero, desta la curiosità etnografica e accende desideri di conquista. È un mondo diverso, un ignoto *alius/alter orbis*, tutto da esplorare e conquistare<sup>9</sup>. E Tacito, che è ben consapevole di queste ampie ed oppostive valenze di *insula*, sceglie la Britannia, come ambito privilegiato per esaltare le virtù militari del suocero, e nello stesso tempo per le suggestioni psicologiche che un luogo distante ed isolato per natura geografica suscitava in opposizione all'Urbe ed al suo centralismo. Quest'ultimo aspetto apre un ventaglio di possibilità interpretative che ci riconducono alle iniziali problematiche. L'*excursus* etno-geografico sulla Britannia<sup>10</sup>, così pure il resoconto delle vicende militari che caratterizzarono la conquista dell'isola e le annotazioni sugli aspetti politico-amministrativi della provincia, che costellano il testo dell'*Agricola*, non hanno la funzione di delineare la storia di un ambito spaziale che Tacito predilige semplicemente come fondale teatrale per le azioni eroiche di Agricola, ma è la storia dell'acquisizione territoriale di una provincia periferica nell'ottica catalizzatrice dell'Urbe. Questo riflette una mappa mentale, un'immagine ideale del mondo secondo un modello centripeto, caro ai Greci e fatto proprio dai Romani, per cui l'identità è al centro, mentre l'alterità è ai margini<sup>11</sup>. La Britannia è

<sup>8</sup> F. Borca, *Terra mari cincta. Insularità e cultura romana*, Carocci, Roma 2000, pp. 9-12, pp. 40-45, pp. 51-52, pp. 117-119, pp. 123-124. Sul fenomeno insulare, oggetto di riflessione delle popolazioni greche, vd. recensione di E. Gabba in «Athenaeum», XCIV (2006), n. 1, p. 377 a F. Lättsch, *Insularität und Gesellschaft in der Antike. Untersuchungen zur Auswirkung der Insellage auf die Gesellschaftsentwicklung*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2005.

<sup>9</sup> F. Borca, *Alius Orbis: percorsi letterari nell'«altrove»*, in «Atene&Roma», XLIII (1998), pp. 21-39; G. Zecchini, *I confini occidentali dell'impero romano: la Britannia da Cesare a Claudio*, in M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico* (Contributi dell'Istituto di storia antica 13), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1987, pp. 250-271.

<sup>10</sup> Tac., *Agr.*, 10-12.

<sup>11</sup> Tac., *Agr.*, 30-32.

un'alterità da conoscere e così una rivendicazione di tratti distintivi identitari emerge attraverso una composizione eterogenea e variegata di popoli. Da una descrizione prima geografica dell'isola si passa ad un'analisi etnografica, secondo uno schema ben definito *Britanniae situm populosque .....referam*<sup>12</sup>. La sezione etnografica<sup>13</sup> richiede poi un'iniziale precisazione sull'origine dei popoli, l'alternativa *indigenae an advecti* rimanda all'autoctonia o all'immigrazione da altre sedi. L'elencazione delle diversità fisiche degli abitanti dell'isola viene, infine, suggellata dalla massima che è il clima a determinare l'aspetto fisico, *positio caeli corporibus habitum dedit*<sup>14</sup>. Massima che palesemente riecheggia la ben nota teoria del determinismo ambientale, formulata nel trattato di scuola ippocratica, *Sulle arie, le acque, i luoghi*.

### *Oceano e continente*

#### Limite e barriera invalicabile

Quello che a noi interessa rilevare è la percezione della Britannia, la sua insularità, nella cultura romana, attraverso lo sguardo di Tacito: *Britannia, insularum quas Romana notitia complectitur maxima*<sup>15</sup>. Che l'isola occupi un posto importante nella riflessione romana in chiave psico-analitica dello spazio e dei luoghi è innegabile. La sua condizione di terra nell'acqua ne fa un luogo speciale, uno spazio all'intersezione dei due elementi, e questo genera un'ambivalenza percettiva. L'isola/Britannia è "altro" dal mare/Oceano, che la delimita e definisce, ne fonda l'identità, ma è "altro" anche dalla terraferma, dalla massa continentale (*continens*)<sup>16</sup> e quindi dall'impero. È Oceano, il padre divino dei fiumi che circonda il mondo e marca le frontiere dell'impero insieme a Reno, Danubio ed Eufrate, a conferire alla Britannia quell'isolamento, che la taglia fuori dal resto dell'impero, rendendola "un mondo" staccato, da conquistare e forse corrompere<sup>17</sup>. La Britannia si tro-

<sup>12</sup> Tac., *Agr.*, 10.1: *Britanniae situm populosque multis scriptoribus memoratos non in compactionem curae ingeniue referam.*

<sup>13</sup> Tac., *Agr.*, 11.1: *Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, ut inter barbaros, parum compertum.*

<sup>14</sup> Tac., *Agr.*, 11.2: *Habitum corporum varii ... positio caeli corporibus habitum dedit.*

<sup>15</sup> Tac., *Agr.*, 10.2.

<sup>16</sup> F. Borca, *Terra mari*, cit., pp. 20-21.

<sup>17</sup> D. Braund, *Ruling Roman Britain*, cit., pp. 3-4, pp. 10-23, pp. 182-184.

va nell'Oceano, ma è percepita anche oltre Oceano, tanto che la conquista dell'isola diventa conquista anche di Oceano. Atteggiamento mentale del tutto comprensibile e giustificabile solo in quell'ottica espansionistica romana ed ancora prima greca, per cui i fiumi del mondo ed il loro padre Oceano erano percepiti come forze soprannaturali da vincere e sconfiggere nel processo di conquista militare<sup>18</sup>.

Inoltre accanto a questa convinzione è bene sottolineare quanto, nelle culture greca e romana, era radicata l'idea che il mondo abitato, la terra, fosse circondato dall'acqua e per questo paragonabile ad una grande isola. Il modello di una terra circondata da Oceano è attestato sin da Omero, diffuso nell'ambiente ionico, previsto dalla dottrina erastostenica e poi da quella posidoniana. Così troviamo in Strabone<sup>19</sup> la certezza che l'*οἰκουμένη* sia un'isola (*νησος*), così come suggerisce l'evidenza sensibile (*αἴσθησις*) e l'esperienza diretta (*περίρα*): prima o poi in qualsiasi direzione ci si muova, la terra finisce e ha inizio la distesa dell'Oceano, limite ultimo e barriera invalicabile, luogo per eccellenza "altro" dalle terre che racchiude. All'interno di questo spazio lo sguardo etnocentrico romano distingue talora anelli dalla diversa "valenza" culturale che dal centro, sede della "vera" umanità e della civiltà (Roma, Italia), muovono verso la periferia e arrivano fino alle remote e selvagge contrade sulle sponde dei mari esterni, abitate da uomini caratterizzati da una profonda alterità<sup>20</sup>.

Quando l'impero romano si espanse da est ad ovest, la nozione di impero mondiale acquistò credito, spesso espresso in termini di un impero che si estendeva da Oceano a Oceano. Nicola Damasceno, in età augustea, andava sostenendo che Cesare stava preparando una campagna partica nel 44 a.C. per il desiderio di raggiungere Oceano a Oriente come lo aveva raggiunto in Occidente, quando aveva conquistato la Gallia ed invaso la Britannia<sup>21</sup>. L'impero di Cesare doveva essere un impero mondiale, circoscritto solo da Oceano, che, a sua volta, diven-

<sup>18</sup> Flor., 2.13.88: *Caesar in patriam victor inuebitur, primum de Gallia triumphum trahens: hic erat Rhenus et Rhodanus et ex auro captivus Oceanus*; *Anth. lat.*, 419, 421, 423. Sull'immagine e ruolo di Oceano nei sette epigrammi (419-426), che costituiscono la *Laus Caesaris*, composta tra il 43/44 d.C., per celebrare il trionfo di Claudio, vd. G. Zecchini, *I confini*, cit., pp. 269-271.

<sup>19</sup> Strabo 1.1.8.

<sup>20</sup> Tac., *Agr.*, 10; 21. Esemplicativo di questo tipo di approccio l'art. di E. O'Gorman, *No place like Rome: Identity and difference in the Germania of Tacitus*, in «*Ramus*», XXII (1993), n. 2, pp. 135-154. Vd. Tac., *hist.*, 1.1; 2.1; 3.3; 34.2-3; 44.

<sup>21</sup> Nic. Dam., *Vit. Caes.*, 95. Cfr. Plut., *Caes.*, 58.2-3; *Pomp.*, 38.2-3.

tava oggetto di conquista<sup>22</sup>. Sotto Augusto l'obiettivo di un impero mondiale delimitato da Oceano diventò un luogo comune letterario e ideologico<sup>23</sup>. Ed in questa ottica è chiaro che l'ubicazione della Britannia, che può essere vista sia dentro Oceano che oltre, ha fatto sì che l'isola trovasse ampio spazio nel discorso sull'*imperium populi Romani* che si estendeva su un'*orbis terrarum*, confinata tra due Oceani. L'Oceano, in quanto *terminus* dell'Ecumene, finiva per delimitarla nei confronti di un mondo geograficamente indistinto. Per questo Oceano non doveva solo essere raggiunto, ma anche svelato e conosciuto: le sue isole e la natura delle sue acque esplorate<sup>24</sup>.

### Natura Oceani

E così i tratti distintivi propri del mare assumono una valenza ben più importante ed articolata nel caso dello spazio oceanico. Oceano è *infinitus*, privo di *magnitudo* e *modus*, così la navigazione non è praticabile, ci testimonia Seneca<sup>25</sup>: l'*orbis terrarum* è chiuso da un caos inerte, oscuro, impercorribile e spaventoso, i cui aspetti caratterizzanti non sono dissimili da quelli attribuiti alla realtà catactonia, infernale<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Su Oceano come limite per l'espansione romana vd. D. Braund, *Greek geography and Roman empire: the transformation of tradition in Strabo's Euxine*, in D. Dueck-H. Lindsay-S. Pothecary (edd.), *Strabo's cultural geography. The Making of a Kolossourgia*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 216-234, pp. 218-221.

<sup>23</sup> Liv., 36.17.15; Tib., 147-152; Verg., *Aen.*, 7.100-1; Ov., *met.*, 15.829-31; cfr. *Res Gestae* 26.2: *Gallias et Hispanas provincias, item Germaniam, qua includit Oceanus a Gadibus ad ostium Albis fluminis pacavi*.

<sup>24</sup> Curt. 9.6.20: *Iamque haud procul absum fine mundi, quem egressus aliam Naturam, alium orbem aperire mihi statui*; 9.6.22: *Dabo nobilitatem ignobilibus locis, aperiam cunctis gentibus terras, quas Natura longe submoverat*. Sui limiti di Oceano vd. J. S. Romm, *The edges of the earth in ancient thought. Geography, Exploration and Fiction*, Princeton University Press, Princeton 1992, p. 4, p. 22, p. 26, pp. 140-149.

<sup>25</sup> Sen., *suas.*, 1.1: *...cuicumque rei magnitudinem natura dederat, dedit et modum; nihil infinitum est nisi Oceanus. Aiunt fertiles in Oceano iacere terras ultraque Oceanum rursus alia litora, alium nasci orbem, nec usquam rerum naturam desinere, sed semper inde ubi desisse videatur novam exurgere. Facile ista finguntur, quia Oceanus navigari non potest. Satis sit hactenus Alexandro vicisse qua mundo lucere satis est. Intra has terras caelum Hercules meruit. Stat immotum mare, quasi deficientis in suo fine naturae pigra moles; novae ac terribiles figurae, magna etiam Oceano portenta, quae profunda ista vastitas nutrit, confusa lux alta caligine et interceptus tenebris dies, ipsum vero grave et defixum mare et aut nulla aut ignota sidera. Ea est, Alexander, rerum natura: post omnia Oceanus, post Oceanum nihil. 1.4: nulla praesens navigantibus statio est, nihil salutare, nihil notum; rudis et imperfecta natura penitus recessit*.

<sup>26</sup> Sen., *suas.*, 1.1. Tac., *Agr.*, 10.6: *Sed mare pigrum et grave remigantibus perhibent ne ventis quidem proinde attolli, credo quod rariores terrae montesque, causa ac materia tempestatum, et profunda moles continui maris tardius impellitur. 10.7: Naturam Oceani ... unum addiderim, nusquam*



Oceano è il mare che bagna l'anello più esterno, gli estremi confini del mondo abitato (*post omnia Oceanus, post Oceanum nihil*), è un mare ignoto e misterioso, ben lontano e "altro" dal familiare e conosciuto *mare nostrum*<sup>27</sup>. La connotazione attribuita a Oceano è di segno opposto a quella propria del paesaggio antropico, e riflette il paradigma culturale della Terra-isola circondata e chiusa da Oceano e non la realtà oggettiva: nella pratica marinara Oceano era da tempo navigato, esplorato, percorso. Il selvaggio universo acquatico contrasta con lo spazio aperto, luminoso, orientato, misurabile e percorribile, abitato dall'uomo, trasformato e ordinato dalla cultura. Su questo è esemplare la descrizione in *Agricola* del *mare pigrum et grave remigantibus*<sup>28</sup>, che non sembra agitato dai venti come gli altri mari. E così pure risulta interessante la percezione dell'Oceano in un episodio della spedizione di Germanico riportato negli *Annales*<sup>29</sup>. Qui le acque del mare diventano aliene alla flotta di Germanico che lo sta attraversando e una marea equinoziale travolge due legioni. La mancata conoscenza del contesto geografico porta ad una perdita di parte del contingente militare.

#### Conquista ed esplorazione di un *alius/alter orbis*

L'Oceano non fu semplicemente un limite, ma diventò anche oggetto di conquista ed esplorazione. Nessuno aveva raggiunto la Britannia: la sua invasione e conquista offrì un motivo significativo per eccellere nella propaganda militare a partire da Cesare fino a Claudio<sup>30</sup>. La Britannia

*latius dominari mare*. Tac., *Germ.*, 45.1: *Trans Suionas aliud mare, pigrum ac prope innotum, quo cingi claudique terrarum orbem hinc fides* (Mar Glaciale Artico o Golfo di Botnia). Plin., *nat.*, 4.104: *A Tyle unius diei navigatione mare concretum a nonnullis Cronium appellatur*. Tutti sembrano derivare da Pitea, che aveva definito il Mare del Nord "solidificato e morto". Vd. C.H. Roseman, *Pytheas of Massalia: On the Ocean*, Ares, Chicago 1994, pp. 120-121, p. 170; S. Magnani, *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Patron, Bologna 2002; per un approccio metodologico ad uno studio etno-geografico vd. C. Jacob, *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*, A. Colin, Paris 1991, pp. 5-13, pp. 112-114, p. 119, pp. 160-161; R. Dion, *Aspects politiques de la géographie antique*, Les belles lettres, Paris 1977, pp. 189-212, pp. 247-260, pp. 277-283.

<sup>27</sup> F. Borca, *Avido meatu: mare e terra come forze antagoniste*, in «Aufidus», XLI (2000), pp. 21-34, p. 23.

<sup>28</sup> Tac., *Agr.*, 10.6. Vd. A.R. Burn, *Mare pigrum et grave*, in «CR», LXIII (1949), p. 94.

<sup>29</sup> Tac., *ann.*, 1.70. Anche nei confronti di Germanico e delle sue imprese si va sviluppando una letteratura, come attesta il poema epico di Albinovano Pedone, in termini di conquista di Oceano sull'*imitatio Alexandri*. Vd. Tac., *Germ.*, 34.2-3. Per indicazioni bibliografiche su Albinovano vd. M.A. Giua, *Paesaggio*, cit., pp. 2887-2888; G. Zecchini, *I confini*, cit., pp. 266-267. Sulla violenza di Oceano vd. anche Tac., *Germ.*, 2.1-2.

<sup>30</sup> Vd. Tac., *Agr.*, 13.2-5. Per una completa rassegna di fonti letterarie ed indicazioni bibliografiche rimando allo studio di G. Zecchini, *I confini*, cit., pp. 254-271.

era un'isola, di cui si favoleggiava l'ubicazione oltre le Colonne d'Ercole, luogo privilegiato della geografia e dell'immaginario degli antichi. Il passaggio di Gibilterra aveva rappresentato il limite fissato per l'Ecumene, la barriera naturale alle impetuose acque oceaniche, che irrompevano per formare il Mediterraneo<sup>31</sup>. La Britannia, quindi, si veniva a trovare oltre Oceano, ἔξω τῆς οἰκουμένης<sup>32</sup>, localizzata vicino Thule, che, anzi, secondo Tacito, era possibile scorgere da lontano, *dispecta est et Thyle, quia hactenus iussum*<sup>33</sup>. La conquista dell'isola realizzava, nell'ottica della *imitatio Alexandri*, l'abbandonata ambizione, legata al condottiero macedone, di attraversare Oceano in direzione di un altro mondo, rompendo i limiti in apparenza imposti dalla natura all'uomo.

In questo contesto si capisce l'esaltazione, in un panegirico imperiale della tarda antichità, dell'impresa di Cesare, che conquistando la Britannia, primo fra i Romani, aveva eccelso persino su Alessandro ed Ercole<sup>34</sup>, respingendo i limiti dell'uomo, trovando un *alius/alter orbis* che appariva così grande da sembrare di abbracciare Oceano invece che di esserne circondato<sup>35</sup>. Nella parata militare in celebrazione dei trionfi di Cesare a Roma sfilarono, infatti, oltre a raffigurazioni di fiumi come Reno e Rodano anche un'immagine d'oro di Oceano<sup>36</sup>. In realtà poi la gloria della conquista della Britannia venne condivisa. Così sia Claudio che Agricola potevano affermare di aver conquistato Oceano. E la conquista della Britannia finì per essere immaginata e presentata come un altro

<sup>31</sup> G. Amiotti, *Le Colonne d'Ercole e i limiti dell'ecumene*, in M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, cit., pp. 13-20; F. Borca, *Avido meatu*, cit., p. 25.

<sup>32</sup> Plut., *Caes.*, 23.2.

<sup>33</sup> Tac., *Agr.*, 10.6.

<sup>34</sup> Per Diodoro (5.21.2) Cesare aveva dimostrato la sua superiorità su Ercole oltre che su Dioniso.

<sup>35</sup> Si tratta di un panegirico in onore di Costanzo Cloro del 297 d.C.: *Paneg. lat.*, 4.11.2: *Caesar ... alium se orbem terrarum scripsit repperisse, tantae magnitudinis arbitratu ut non circumfusa Oceano sed complexa ipsum Oceanum videretur*; 4.11.4: *prope ut hoc uno Caesar gloriari in illa expeditione debuerit quod navigasset Oceanum*. Il motivo della "priorità" nella navigazione nell'Oceano (settentrionale), riconosciuto come uno dei tratti distintivi delle imprese cesariane, è ben noto anche in altre fonti: Vell., 2.46.1: *alterum paene imperio nostro ac suo quaerens orbem*; Luc., *Phars.*, 1.369-370; Flor. 1.45.16: *omnibus terra marique peragratis respexit Oceanum et, quasi hic Romanis orbis non sufficerit, alterum cogitavit*. Vd. E. Gabba, *Miscellanea triumvirale*, in A. Garad. Foraboschi (a cura di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di Mario Attilio Levi*, (Biblioteca di Athenaeum 20), Edizioni New Press, Como 1993, pp. 127-134, p. 128.

<sup>36</sup> Flor. 2.13.88. Cfr. Svet., *Claud.*, 17.3: *atque inter hostilia spolia navalem coronam fastigio Palatinae domus iuxta civicam fixit, traieci et quasi domiti Oceani insigne*; *Anth. lat.* 419, 423.

sforzo espansionistico, che andò realizzandosi con successo. Percepita, infine, in chiave religiosa, come un'ineguagliabile estensione, uno straordinario ampliamento dell'esperienza umana (soprattutto romana), una sfida agli stessi dei ed ai limiti che avevano posto in natura<sup>37</sup>.

Indubbiamente la lontananza e l'isolamento insulare, che gli antichi attribuirono alla Britannia, subì un ridimensionamento, una volta che si delineò, per raggiungerla, un percorso alternativo alla navigazione sperimentata nel IV secolo a.C. dal geografo Pitea di Marsiglia, verso Nord oltre le Colonne d'Ercole. La conquista della Gallia da parte di Cesare aveva, infatti, mostrato che era possibile arrivare in Britannia anche attraverso lo stretto canale della Manica, via di comunicazione, non più barriera<sup>38</sup>. La Britannia non era più un'isola lontana, ma la sua vicinanza al continente, alla terraferma, la rendeva un'appendice del continente, e quindi un'appendice di Roma, che sul continente aveva il controllo<sup>39</sup>.

#### Agricola e Domiziano

L'esaltazione finale delle virtù militari di Agricola nella conquista della Britannia, dopo la vittoria al Monte Graupio (*virtus ducis boni*), e la concessione imperiale degli *ornamenta triumphalia*, sono posti da Tacito in netta contrapposizione alle capacità militari dell'imperatore Domiziano (*imperatoria virtus*), su cui pesa l'accusa di aver riportato un "finto" successo nella campagna contro i Chatti<sup>40</sup>. La conquista della Britannia sembra concretizzarsi ad opera di Agricola nonostante Domiziano, cui viene addirittura imputato, all'inizio delle *Historiae*<sup>41</sup>, l'abbandono dell'isola: *perdomita Britannia et statim missa*<sup>42</sup>. La denigrazione dell'imperatore è evidente, già notava Syme<sup>43</sup>, e Braund si

<sup>37</sup> Sulla religiosità dei limiti vd. L. Kong, *Geography and religion: trends and prospects*, in «Progress in Human Geography», XIV (1990), pp. 355-371.

<sup>38</sup> Strabo 4.5.2.

<sup>39</sup> K. Clarke, *An island nation: re-reading Tacitus' Agricola*, in «JRS», XCI (2001), pp. 94-112, pp. 95-104.

<sup>40</sup> Tac., *Agr.*, 39-40.

<sup>41</sup> Tac., *hist.*, 1.2.1.

<sup>42</sup> E. Frezouls, *Domitian et l'administration des provinces*, in «Pallas», XL (1994), pp. 301-328, pp. 302-303, pp. 322-323. Sul rapporto che intercorre fra Agricola, Domiziano e Tacito vd. D. Braund *Ruling Roman Britain*, cit., pp. 147-176, pp. 199-203; T. A. Dorey, *Agricola and Domitian*, in «Greece and Rome», VII 2<sup>nd</sup> s. (1960), pp. 66-71.

<sup>43</sup> R. Syme, *Tacitus*, vol. I, Clarendon Press, Oxford 1958, p. 123, sulla figura di Agricola attraverso l'opera dello storico vd. anche pp. 19-29, pp. 121-125, p. 198 (trad. it. di C. Marocchi Santandrea, *Tacito*, vol. I, Paideia, Brescia 1967, p. 166, pp. 35-48, pp. 164-169, pp. 263-264).

spinge oltre, considerando l'*Agricola* e la *Germania* le due *facies* di un progetto letterario, che infamava la politica estera domiziana<sup>44</sup>. In Plutarco<sup>45</sup> abbiamo la testimonianza che l'imperatore ricoprì un ruolo attivo nell'esplorazione della terra dei Britanni: nell'83 d.C. su ordine imperiale Demetrio compì una missione di ricognizione nelle isole circostanti. Domiziano riuscì ad imporsi militarmente sui Chatti; mentre le forze militari, per lo più *vexillationes* e truppe di ausiliari, che aveva sottratto ad Agricola per controllare le terre danubiane, furono impiegate solo temporaneamente in quell'area<sup>46</sup>, senza apportare al generale quello scempenso militare cui Tacito allude nello scontro al *mons Graupius*<sup>47</sup>. È anche vero che la Britannia non fu interamente conquistata da Agricola, che si spinse fino alla linea Forth-Clyde, né, dopo il suo richiamo a Roma nell'85 d.C., fu abbandonata da Domiziano.

### *Conoscenza dei luoghi*

#### Locorum gnari

Dai *Commentari* di Cesare all'*Agricola* di Tacito la Britannia viene descritta come una terra sconosciuta, interamente o in parte. Una funzione primaria del conquistatore era rendere note le terre conquistate e redimerle per l'umanità, creare conoscenza, costruendo la geografia di ciò che fino a quel momento era sconosciuto e scrivendo una storia per popoli considerati troppo barbari per averne scritto una propria. Da una prospettiva romana questa modalità non era semplicemente la scoperta della Britannia: era piuttosto la creazione della Britannia e dei Britanni.

La campagna di Agricola in Britannia prevede un continuo confronto con l'ambiente naturale dell'isola, decisamente "altro" da quello mediterraneo e pertanto avverso ai legionari. Agricola esplora il territorio di persona, e di persona sceglie i luoghi idonei a porre l'accampamento<sup>48</sup>. Del resto anche Giulio Frontino, legato in Britannia dal 74 d.C. all'arrivo di Agricola, si era scontrato non solo con il valore milita-

<sup>44</sup> D. Braund, *Ruling Roman Britain*, cit., pp. 172-178.

<sup>45</sup> Plut., *de def. or.*, 18.

<sup>46</sup> F. Bérard, *Bretagne, Germanie, Danube: Mouvements de troupes et priorités stratégiques sous le règne de Domitien*, in «Pallas», XL (1994), pp. 221-240, pp. 434-435.

<sup>47</sup> ILS 1025; Tac., *Agr.*, 32.4; 35-36. Cfr. Tac., *Agr.*, 41.

<sup>48</sup> Tac., *Agr.*, 20.2: *loca castris ipse capere, aestuaria ac silvas ipse praetemptare*; 22.2: *Adnotabant periti non alium ducem opportunitates locorum sapientius legisse*.

re degli isolani, ma anche con le difficoltà del terreno<sup>49</sup>. Il pessimo clima, la natura del suolo, l'eccessiva umidità, il mare, le foreste, le paludi: tutto contribuisce a suscitare nei Romani una sensazione di spaesamento<sup>50</sup>, del tutto simile all'impressione di paura e disorientamento generata dall'impatto con il paesaggio germanico, altrettanto sconosciuto ed ostile<sup>51</sup>. Le parole di Calgaco illustrano assai bene la situazione: «(i Romani) numericamente inferiori, malsicuri per l'ignoranza dei luoghi, gli dei li hanno consegnati a noi come rinchiusi, direi quasi legati, mentre guardano con sospetto ogni cosa intorno ignota: il cielo, il mare, le selve»<sup>52</sup>. La lotta contro i Britanni è la lotta contro un nemico che si fa scudo del paesaggio che lo circonda, che trova nella natura un alleato sicuro. Così Agricola, prima della battaglia al Monte Graupio, nel discorso tenuto ai soldati, ribadisce che la vittoria sull'avversario implica il trionfo sullo spazio in cui il nemico vive, sulla natura del luogo, *adversus ipsam rerum naturam*<sup>53</sup>.

#### Natura delle informazioni

È stata imputata a Tacito una certa vaghezza espositiva in termini topografici, tanto che questa indeterminatezza ha generato, negli archeologi, non poche difficoltà, per lo più ancora irrisolte, nelle attribuzioni geografiche<sup>54</sup>. Tale imprecisione può richiamare il fatto che per lo storico l'aspetto geografico fosse finalizzato alla definizione dell'effetti-

<sup>49</sup> Tac., *Agr.*, 17.4: *...Iulius Frontinus ....validamque et pugnacem Silurum gentem armis subegit, super virtutem hostium locorum quoque difficultates eluctatus.*

<sup>50</sup> Tac., *Agr.*, 12.5: *Caelum crebris imbris ac nebulis foedum.* Per la fuga dei Britanni in foreste e paludi vd. Tac., *Agr.*, 26.5: *Quod nisi paludes et silvae fugientis texissent, debellatum illa victoria foret;* 37.6: *Nam postquam silvis adpropinquaverunt, primos sequentium incautos collecti et locorum gnari circumveniebant;* 37.8: *in vicem longinqua atque avia petiere.*

<sup>51</sup> M.A. Giua, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, (Biblioteca di Athenaeum 8), Edizioni New Press, Como 1988, pp. 75-96. Testi e riferimenti bibliografici in F. Borca, *Per uno studio del paesaggio germanico nella letteratura greco-latina*, in «Aufidus», XXXII (1997), pp. 41-59.

<sup>52</sup> Tac., *Agr.*, 32.4: *Paucos numero trepidos ignorantia, caelum ipsum ac mare et silvas, ignota omnia circumspectantis, clausos quodam modo ac vinctos di nobis tradiderunt.*

<sup>53</sup> Tac., *Agr.*, 33.3-8: *Tot expeditionibus, tot proeliis, seu fortitudine adversus hostis seu patientia ac labore paene adversus ipsam rerum naturam opus fuit ..... nec inglorium fuerit in ipso terrarum ac naturae fine cecidisse.* Cfr. Tac., *Agr.*, 33.5-6. Sulla lotta sostenuta contro l'ambiente naturale rimando a F. Borca, *Adversus ipsam rerum naturam: Note on Tacitus, Agricola 33*, in «Britannia», XXVII (1996), pp. 337-340.

<sup>54</sup> R.M. Ogilvie, D.B. Saddington, *An Interim Report on Tacitus' "Agricola"*, in ANRW, 2.33.3 (1991), pp. 1714-1740, pp. 1726-1730. Vd. anche W. S. Hanson, *Tacitus' "Agricola": An Archaeological and Historical Study*, in ANRW, 2.33.3 (1991), pp. 1741-1783.

vo controllo territoriale romano. E, quindi, laddove questo controllo venisse messo in discussione in termini di avanzamenti e contrazioni territoriali, Tacito avrebbe usato indicazioni geografiche generiche. Così è ignota l'ubicazione del *portus Trucculensis*<sup>55</sup>, base navale della flotta romana ai comandi di Agricola. E problemi di identificazione li ha dati anche l'estuario del fiume *Tanaus/Taus*, che nella terza campagna militare Agricola avrebbe devastato<sup>56</sup>. E così sappiamo, in termini vaghi, che, nella campagna militare del quarto anno, probabilmente tra l'80 o l'81 d.C., per assicurare il possesso delle regioni che erano state rapidamente conquistate, lungo l'istmo che separa la Britannia dalla Caledonia, presso le correnti dei fiumi Clyde e Forth, vennero collocati dei presidi (*Clota et Bodotria ... spatium dirimuntur: quod tum praesidiis firmabatur*)<sup>57</sup>. Tacito parla di *praesidiis castellisque circumdatae*<sup>58</sup>, e di *amplexus civitates trans Bodotriam sitas*<sup>59</sup>. Se la genericità dello storico riguarda la consistenza numerica e la dislocazione dei forti, fra l'altro le testimonianze archeologiche nella zona delle Highlands confermano l'esistenza di una linea di postazioni, centrata intorno alla fortezza di Inchtuthil<sup>60</sup>, non altrettanto si può dire sulla descrizione dell'istmo, considerata informazione di prima mano che Agricola può aver fornito a Tacito al pari della notizia sulle maree<sup>61</sup>. Di esploratori, che sondavano il terreno, rivelando le mosse del nemico, faceva uso Agricola, *ab exploratoribus edoctus*<sup>62</sup>. Non si può del resto escludere, secondo un'ipotesi della storiografia moderna, che sembra sempre più accreditata, che Tacito abbia prestato servizio in Britannia come tribuno militare, in una delle quattro legioni sotto il comando del suocero tra 77-79 d.C.<sup>63</sup>. La

<sup>55</sup> Tac., *Agr.*, 38.7.

<sup>56</sup> Tac., *Agr.*, 22.1. Sui tentativi di identificazione vd. W. S. Hanson, *Tacitus' "Agricola"*, cit., p. 1743. Per un commento risolutivo vd. R. Oniga (a cura di), *Tacito. Opera omnia*, I, *De vita Iulii Agricolae*, Einaudi, Torino 2003, p. 834.

<sup>57</sup> Tac., *Agr.*, 23.2.

<sup>58</sup> Tac., *Agr.*, 20.3.

<sup>59</sup> Tac., *Agr.*, 25.1.

<sup>60</sup> Questa fortezza sarebbe stata demolita, prima di essere completata, negli anni 86/87 d.C. Vd. R. M. Ogilvie-D. B. Saddington, *An Interim*, cit., p. 1727.

<sup>61</sup> Tac., *Agr.*, 10.7.

<sup>62</sup> Tac., *Agr.*, 26.2; Tac., *Agr.*, 38.3: *nemo exploratoribus obuius*.

<sup>63</sup> A. Lewin, *Storia militare e cultura militare nei primi due secoli dell'impero*, in L. Troiani-G. Zecchini (a cura di), *La cultura storica dei primi due secoli dell'impero romano* (Milano, 3-5 giugno 2004), *Alle radici della casa comune europea*, vol. V, (C.E.R.D.A.C. Monografie 24), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2005, pp. 129-144, nt. 57 p. 144; A. Birley, *The life and death of Cornelius Tacitus*, in «Historia», XLIX (2000), n. 2, pp. 230-247, p. 230, pp. 237-238.

ricchezza di particolari che caratterizzano il resoconto, in *Agricola* 18-22, dei primi tre anni del governatorato del suocero, rispetto a quelli successivi, in 23-24, verrebbe addotta come prova della presenza dello storico *in loco*. Che Tacito sia stato testimone oculare della conformazione territoriale dell'isola non è un elemento decisivo, considerando che la cultura militare di ogni membro dell'aristocrazia senatoria si fondava non solo sull'esperienza sul campo, ma anche su approfondimenti che la lettura di manuali sulle tecniche militari fornivano. E forse la consultazione degli *Strategemata* di Frontino, fra l'altro legato nell'isola dal 74 d.C. fino all'arrivo di Agricola<sup>64</sup>, la circolazione del trattato *Sul comandante* di Onasandro<sup>65</sup> potrebbero aver colmato alcune lacune cognitive di Tacito in merito alla Britannia, ed aver integrato le informazioni ricavate da Livio e Fabio Rustico<sup>66</sup>. Senza dubbio il contesto letterario dell'*Agricola* avrà vincolato Tacito a non soffermarsi nella sua prosa espositiva su divagazioni che implicassero una soffocante dovizia di dettagli geografici. È pur vero che la pubblicazione del testo nel 98 d.C., a distanza di 5 anni dalla morte di Agricola (93 d.C.), potrebbe aver portato una sorta di annebbiamento sulle notizie di prima mano raccolte dallo storico. Tacito non avrebbe potuto verificare l'attendibilità delle informazioni avute da Agricola, attraverso un colloquio personale con lui in tempi ravvicinati alla pubblicazione dell'opera, a meno che non avesse in mente la stesura del testo un decennio prima: non vedeva, infatti, il suocero già da quattro anni prima della sua morte<sup>67</sup>.

### Mona, Caledonia, Hibernia

La conoscenza dei luoghi e l'adozione di una strategia adeguata sono risolutive per l'occupazione dell'isola di Mona (odierna Anglesey), *incolis valida et receptaculum perfugarum*<sup>68</sup>. All'inizio delle ostilità Svetonio Paolino, *legatus* dal 59 al 61 d.C., fa costruire imbarcazioni dal fondo piatto, in grado di trasportare i soldati attraverso i bassi fondali

<sup>64</sup> Tac., *Agr.*, 17.4.

<sup>65</sup> L'opera di Onasandro, lo *strategikòs*, era indirizzata a Q. Veranio, all'epoca della legazione consolare di questi in Britannia sotto Nerone. Per bibliografia vd. A. Lewin, *Storia militare*, cit., pp. 141-142.

<sup>66</sup> Tac., *Agr.*, 10.3. Strana l'assenza del *De bello Gallico* di Cesare fra le fonti enumerate.

<sup>67</sup> Tac., *Agr.*, 45.8: *nobis tam longae absentiae condicione ante quadriennium amissus est*.

<sup>68</sup> Tac., *ann.*, 14.29.3. Sull'episodio vd. il commento di F. Borca, *Terra mari*, cit., pp. 99-100, p. 107, p. 117, pp. 123-124.

che separano Mona dalla Britannia<sup>69</sup>. Lo scontro è vinto dai Romani, ma l'isola non può essere occupata a causa di un'estesa ribellione che impegna Paolino in Britannia<sup>70</sup>. L'impresa riesce qualche anno dopo, nel 77-78 d.C., ad Agricola che, privo di navi, ordina un singolare attacco a sorpresa, avvalendosi di ausiliari esperti nel nuoto<sup>71</sup>. Sconcertati e spaventati, gli occupanti si arrendono senza combattere: l'intelligenza di Agricola ha avuto la meglio sull'esperienza degli stessi indigeni<sup>72</sup>. Tacito sottolinea come l'attenzione degli occupanti di Mona sia tutta rivolta al mare e ad un eventuale attacco navale. Il favore dell'insularità, prendibile solo attraverso il mare e quindi con una flotta, viene annullato dalla mossa a sorpresa decisa da Agricola: invece di agire secondo le aspettative degli isolani, egli ricorre al nuoto, una modalità locomotoria estranea all'uomo, ma poi affronta il nemico con fanteria e cavalleria, come in una battaglia terrestre.

La conquista di Mona rappresenta la distruzione di quello che per i Britanni era un simbolo di libertà, perchè è la natura dell'insularità ad essere messa in gioco insieme alla libertà dei suoi abitanti. Il mare protegge dalle aggressioni esterne e dal pericolo di asservimento a popoli stranieri. La Britannia è cinta e protetta da Oceano come da un *τειχος*<sup>73</sup>: lontananza, isolamento e sicurezza si intrecciano in modo indissolubile. A questo proposito le parole di Calgaco sono eloquenti: «Noi, i più nobili di tutta la Britannia, e per ciò insediati proprio nella regione più remota, dei popoli sottomessi neppure le coste scorgevamo, avevamo persino lo sguardo libero da ogni contatto con l'oppressione. Noi che siamo limite estremo della terra e della libertà, fummo, fino ad oggi, difesi dal nostro nascosto rifugio e dall'oscurità della fama»<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> Tac., *ann.*, 14.29.3: *navesque fabricatur plano alveo adversus breve et incertum. Sic pedes; equites vado secuti aut altiores inter undas adnantes equis tramisere.*

<sup>70</sup> Tac., *Agr.*, 14.5: *quorum fiducia Monam insulam ut vires rebellibus ministrantem adgressus terga occasione patefecit*; 18.4: *Monam insulam, a cuius possessione revocatum Paulinum rebellione totius Britanniae supra memoravi, redigere in potestatem animo intendit.*

<sup>71</sup> Tac., *Agr.*, 18.5-6: *Sed ut in subitissimis consiliis naves deerant: ratio et constantia ducis transvexit; depositis omnibus sarcinis lectissimos auxiliarium, quibus nota vada et patrius nandi usus, quo simul seque et arma et equos regunt, ita repente inmisit, ut obstupefacti hostes, qui classem, qui navis, qui mare exspectabant, nihil arduum aut invictum crediderint sic ad bellum venientibus. Ita petita pace ac dedita insula ...*

<sup>72</sup> Tac., *Agr.*, 37.6; 37.8.

<sup>73</sup> Ios., *bell. Iud.*, 2.378.

<sup>74</sup> Tac., *Agr.*, 30.3-4: *nobilissimi totius Britanniae eoque in ipsis penetralibus siti nec ulla servientium litora aspicientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos habebamus. Nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit.*



Purtroppo però *longinquantas ac secretum* (lontananza e isolamento) tanto più rendono sicuri tanto più vengono in sospetto<sup>75</sup>. Dopo aver percorso, esplorato e aperto alla conquista l'isola, situata agli estremi confini del mondo<sup>76</sup>, Agricola prosegue la sua avanzata sino alla Caledonia, *Britanniae terminus*. Infatti, una volta che la Britannia è diventata familiare, è la Caledonia a diventare oggetto di nuove aspirazioni egemoniche<sup>77</sup>. Qui, sulla breve striscia di terra che separa gli estremi del Clyde e del Forth, si allineano i fortini romani che dovranno isolare le tribù già sottomesse da quelle settentrionali, ancora bellicose, *summotis velut in aliam insulam hostibus*<sup>78</sup>. La Caledonia è ormai un'isola; ma l'isolamento protettivo garantito dal mare, nel quale i Britanni confidavano, viene dai Romani sostituito con una sorta di isolamento coatto, costruito e imposto dall'esterno. Non più un isolamento procurato dalla natura alleata, ma un isolamento forzato, inflitto dalla cultura. Non più un'isola-rifugio, garanzia di libertà, ma un'isola-prigione che anticipa la condizione di schiavitù. L'accerchiamento si attua anche dalla parte del mare: per ordine di Agricola la flotta, impegnata nell'esplorazione della costa, procede parallelamente all'esercito. La guerra avanza via terra e via mare contemporaneamente, e così pure il duplice trionfo romano. Montagne e foreste, terraferma e mare: non c'è luogo ormai che non sia stato percorso, vinto e occupato dai legionari. La sicurezza dei Britanni è ormai minata: la terra ed il mare sono invasi da navi e soldati<sup>79</sup>.

Nel quadro delle operazioni militari si colloca anche una concentrazione di truppe sulla costa britannica prospiciente l'Irlanda<sup>80</sup>. Agricola

<sup>75</sup> Tac., Agr., 31.5.

<sup>76</sup> Tac., Agr., 33.8.

<sup>77</sup> Tac., Agr., 27.1. Vd. Plin., nat., 4.102: *Britannia insula... XXX prope iam annis notitiam eius Romanis armis non ultra vicinitatem silvae Calidoniae propagantibus*. Sulla percezione della Caledonia nelle fonti letterarie vd. D. Braund, *Ruling Roman Britain*, cit., pp. 149-151.

<sup>78</sup> Tac., Agr., 23.2: *Namque Clota et Bodotria diversi maris aestibus per immensum revectae, angusto terrarum spatio dirimuntur: quod tum praesidiis firmabatur atque omnis propior sinus tenebatur, summotis velut in aliam insulam hostibus*.

<sup>79</sup> Tac., Agr., 25.1-2: *portus classe exploravit; quae ab Agricola primum adsumpta in partem viarium sequebatur egregia specie, cum simul terra, simul mari bellum impelleretur, ac saepe isdem castris pedes equesque et nauticus miles mixti copiis et laetitia sua quisque facta, suos casus attollerent, ac modo silvarum ac montium profunda, modo tempestatum ac fluctuum adversa, hinc terra et hostis, hinc victus Oceanus militari iactantia compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat, tamquam aperto maris sui secreto ultimum victis perugium clauderetur*.

<sup>80</sup> Tac., Agr., 24.1: *in spem magis quam ob formidinem, si quidem Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sita et Gallico quoque mari opportuna valentissimam imperii partem magnis in vicem usibus miscuerit*.

non solo aveva compreso i pregi della posizione di quest'isola, ma sapeva inoltre che una sua eventuale occupazione avrebbe contribuito a piegare la resistenza degli stessi Britanni. In merito a ciò Tacito è in grado di riportare una testimonianza di prima mano sulla possibilità di un controllo duraturo con l'impiego di un numero contenuto di forze militari in Irlanda<sup>81</sup>. Il *secretum* del loro mare è stato *apertum*, ma tale "apertura" si risolve per i Britanni in una drammatica "chiusura". L'*ultimum perfugium* è infatti *clausum*; la difesa procurata dall'insularità è venuta meno, ed ora l'isola è circondata, assediata, "chiusa" nella morsa delle armi romane. Anche la protezione assicurata da Oceano non esiste più: smantellate le difese naturali e perduta l'inviolabilità garantita dalla condizione insulare, i Britanni si ritrovano esclusi dal loro rifugio ed esposti alla minaccia dell'asservimento. Gli invasori hanno superato le condizioni ambientali a loro ostili, hanno devastato le terre e controllano i mari<sup>82</sup>. L'isolamento protettivo si è trasformato in assedio, e per i Britanni non c'è più salvezza nell'ambiente naturale<sup>83</sup>, ma ciò non impedisce un'estrema difesa della libertà<sup>84</sup>.

### Conclusione

Nel testo dell'*Agricola* la carica semantica del concetto di insularità, implicito nella natura geomorfologica della Britannia, si va, quindi, sviluppando in una riflessione più ampia sui confini del mondo/impero, dell'*orbis terrarum/imperium Romanum* e del loro superamento (*imperium sine fine*)<sup>85</sup>. Così i Romani si identificano con l'ordine, la civiltà, la "vera" umanità e si collocano al centro; gli "altri", invece, sono associati al disordine, alla barbarie, alla bestialità, e sono confinati lontano, al-

<sup>81</sup> Tac., *Agr.*, 24.5: *Saepe ex eo audivi legione una et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse; idque etiam adversus Britanniam profuturum, si Romana ubique arma et velut e conspectu libertas tolleretur.*

<sup>82</sup> Tac., *Agr.*, 30.6: *Raptore orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur.*

<sup>83</sup> Tac., *Agr.*, 30.5: *sed nunc terminus Britanniae patet, nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus ac saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugias.*

<sup>84</sup> Tac., *Agr.*, 30.1: *nam et universi coistis et servitutis expertes et nullae ultra terrae ac ne mare quidem securum imminente nobis classe Romana.*

<sup>85</sup> E. Lo Cascio, *Impero e confini nell'età del principato*, in L. Aigner Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, G. Zecchini (a cura di), *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente (Bergamo, 18-21 settembre 1995), Alle radici della casa comune europea*, vol. II (C.E.R.D.A.C. Monografie 19), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1998, pp. 333-347, p. 336, p. 346.

la periferia<sup>86</sup>. Quanto questo modello abbia finito per giustificare una politica espansionistica romana in termini di aggressività e schiacciante predominio, emerge polemicamente nel ben noto discorso di Calgaco<sup>87</sup>. La Britannia con la sua natura insulare, periferica, marginale, lontana, si oppone emblematicamente a Roma. E così l'*Agricola* rivela un modello culturale centro-civiltà/periferia-barbarie di rappresentazione dello spazio e dell'umanità, dove le conoscenze (o credenze) geografiche ed il sapere etnografico sono sempre saldamente intrecciati<sup>88</sup>. La conquista dell'isola è importante per la sua valenza simbolica, per il suo essere un *alter orbis* dentro e oltre Oceano, non certo per le sue ricchezze, non ci sono «né campi né miniere né porti, [*arva [...] metalla [...] portus*]» denuncia Calgaco<sup>89</sup>. Anche Cesare, del resto, aveva avuto modo di verificare la povertà di quella terra insulare<sup>90</sup>. E Strabone, quando rifletteva sull'opportunità di includere la Britannia nell'impero, finiva poi per ammettere l'irrilevanza di una tale acquisizione territoriale da un punto di vista economico, in termini di costi-benefici<sup>91</sup>.

<sup>86</sup> Tac., *Agr.*, 10, 21.

<sup>87</sup> H.W. Benario, *Tacitus' View of the Empire and the Pax Romana*, in *ANRW*, 2.33.5 (1991), pp. 3332-3353.

<sup>88</sup> Vd. Y.A. Dauge, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation* (Collection Latomus 176), Latomus, Bruxelles 1981, pp. 602-604, pp. 247-254; M.A. Giua, *Contesti ambientali*, cit., pp. 37-73.

<sup>89</sup> Tac., *Agr.*, 31.4.

<sup>90</sup> Plut., *Caes.*, 23.3.

<sup>91</sup> Strabo, 2.5.8; 4.5.3.

